

ABBIAMO PARTECIPATO DI UN POPOLO



Domenico Pellei ■

È noto che proprio dall'interno delle associazioni laicali è scaturita l'idea di una manifestazione pubblica per il prossimo 12 maggio, che dia ragione della speranza che è in noi su questo nevralgico bene della vita sociale, qual è la famiglia nata dal matrimonio tra un uomo ed una donna e aperta alla generazione e dunque al domani. Si tratterà, dunque, di una festa della famiglia...; non possiamo che incoraggiare ed apprezzare questo dinamismo volto al bene comune" (S.E. Mons. A. Bagnasco, Prolusione al Consiglio Permanente, 26.3.2007)

Abbiamo partecipato di un popolo... di un popolo in festa. Queste parole trovo descrittive di ciò che è stato l'evento vissuto il 12 maggio scorso a piazza San Giovanni a Roma in occasione del Family Day dove ci siamo ritrovati insieme a più di un milione di persone tra papà, mamme, figli, nonni, zii...

Un popolo festoso, un popolo fatto di gente semplice, un popolo che normalmente non scende in "piazza", ma che non ha potuto non rispondere all'invito di ritrovarsi unito nell'affermare che la famiglia è un bene prezioso, fondamentale; è, come ha detto dal palco quel pomeriggio Savino Pezzotta nel saluto finale, "il nocciolo costitutivo della società".

Noi di *Fides Vita* abbiamo aderito numerosi; come ci veniva chiarito da Nicolino prima di partire, è stata per noi la possibilità di vivere un grande gesto di carità, un gesto di amore all'uomo, a ciascun uomo. Non siamo andati a Roma per difendere la posizione della famiglia contro l'attacco di chi la vuole indebolire e quindi delegittimare equiparandola ad altre forme di convivenza; sì, sicuramente c'è stato anche questo, ma innanzi tutto abbiamo voluto dire che "ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da

una coppia formata da un uomo ed una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli" (Nota del Consiglio Permanente della C.E.I.).

E proprio questo emerge dalla testimonianza di chi ha vissuto quel pomeriggio con noi in piazza San Giovanni. Dice Domenico: "Ho visto un popolo unito e felice, desideroso di affermare che la famiglia come Dio l'ha voluta 'è cosa buona' per chi ne fa parte e per tutta la società". Conferma anche Simone, presente insieme alla moglie Rosita in "attesa" e ai suoi due figli di appena un anno: "Un grande, appassionato, festoso popolo che si è ritrovato per difendere e promuovere un bene fondamentale per ogni persona: la famiglia".

Sono le stesse ragioni che, da una posizione correttamente laica, Eugenia Roccella, ha proposto nel suo saluto: "Siamo qui - diceva - perché abbiamo nel cuore un'esperienza fondamentale che ci unisce: siamo tutti nati nel

grembo di una donna, generati da un atto di amore tra un uomo e una donna. Siamo tutti figli: laici e cattolici, credenti e non credenti, islamici ed ebrei, omosessuali ed eterosessuali".

Un popolo che si è ritrovato non tra slogan, grida e accuse contro qualcuno, con quell'astio che spesso contraddistingue chi sfoga in una causa il senso di insoddisfazione e di vuoto che realmente vive; piuttosto una marea di passeggeri, di palloncini, di biberon e pannolini sporchi, di mani appiccicose di gelato e di buste di patatine perché... una cosa così non capita tutti i giorni! "Esserci", esserci in tanti, tantissimi, esserci così con un giudizio semplice e chiaro, felice e festoso - espresso con sorpresa perfino da Povia con le sue strofe ironiche e intelligenti, improvvisate e affatto banali, che ci hanno mostrato il vero volto di questo cantautore - è stato il modo più eloquente per dire che a vivere la famiglia, a vivere il matrimonio si è più felici. Emerge questo anche dalle parole di Antonio presente a Roma con la moglie e le tre figlie: "Era doveroso esserci per dare una testimonianza della bellezza della vita e della famiglia... così semplicemente". E così anche Lucia: "La famiglia c'è, e si vede. È un popolo in

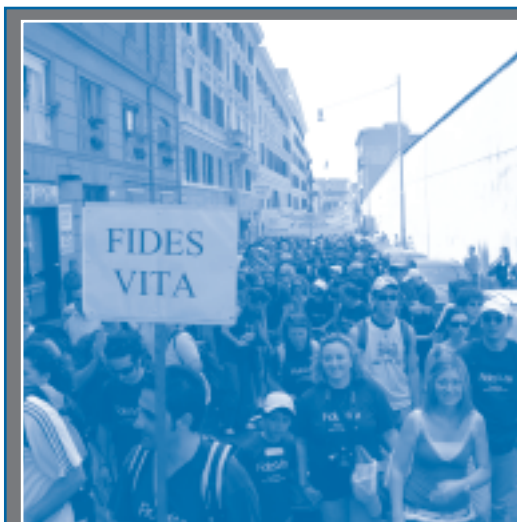
movimento. Noi l'abbiamo visto, il 12 maggio a San Giovanni c'eravamo e non potevamo che essere lì, presenti ad un incontro in cui si assaporava non aria di traguardo raggiunto, ma gioia e freschezza di un nuovo inizio". Anche Peppe interviene dicendo che "la nostra gente, è quella che abbiamo visto in piazza S. Giovanni: siamo noi. Persone comuni, belli e brutti, simpatici o meno. Gente dalla faccia proprio normale con bambini, moltissimi, che giocavano e frignavano, portati in braccio o in carrozzina sotto un sole cocente. Quelle persone che magari hanno lasciato il lavoro, si sono alzate presto al mattino e hanno fatto sacrifici pur di essere lì ad affermare che c'è un'altra vita oltre a quella meschina, deviata, triste, confusa che un certo potere nichilista vorrebbe che vivessimo: insomma una vita normale; magari a tratti difficile, sofferente, incasinata, feconda, lieta, prorompente... ma Vita".

La nostra presenza a Roma ha voluto essere quindi una risposta piena al monito che Papa Benedetto XVI più volte ha sollevato riguardo la necessità di salvaguardare quel bene che è la famiglia e che trovo significativamente raccolto in queste parole da lui pronunciate nel discorso ai partecipanti al IV Convegno Nazionale della Chiesa Italiana a Verona il 19 ottobre scorso: *"...Occorre anche fronteggiare, con determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo... alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare ed il suo insostituibile ruolo sociale. La testimonianza aperta e coraggiosa che la Chiesa e i cattolici italiani hanno dato e stanno dando a questo riguardo sono un servizio prezioso all'Italia... Questo impegno e questa testimonianza fanno certamente parte di quel grande 'sì' che come credenti in Cristo diciamo all'uomo amato da Dio'.*

Inevitabilmente il Family Day ha portato con sé un significato profondamente sociale e politico; ma questo non può destare scandalo nel momento in cui il bene di ciascun uomo, il bene comune e quindi il bene della famiglia, è riconosciuto come l'unico e discriminante criterio dell'azione sociale, economica, politica e legislativa. Operare affinché sia data centralità culturale, politica e sociale alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla fecondità non è un refuso di cultura clerical-oscurantista come una mentalità relativista e nichilista, ormai affatto

nascosta bensì dominante e dilagante, vuole farci pensare e continua ad insinuare; non è una battaglia confessionale ma civile e laica che si fonda sul dettato costituzionale e ancor di più sull'ordine che la natura ha stabilito. I toni e i modi con cui si è sviluppato questo dibattito sulla famiglia, ma direi meglio sulle proposte di modelli di unione tra persone alternativi alla famiglia tra cui i DICO, ci fanno comprendere come questo clima culturale sia tutto teso a manipolare la ragione e la libertà dell'uomo spingendolo nella degenerazione dell'istinto e di voglie, di formule esistenziali

programma: *"È evidente la trasformazione antropologica della famiglia, la quale non trova più fondamento nella necessità biologica della riproduzione, ma nella qualità delle relazioni affettive e nella condivisione dell'intimità. La stessa etimologia della parola famiglia, dall'italico famel, che significa casa, rimanda ad una dimensione relazionale e non biologica o riproduttiva: la casa, il luogo dove stare, dove convivere".* Ma questo dato etimologico, con cui si vuol giustificare le proprie irrazionali affermazioni, è a dir poco parziale e assolutamente decontestualizzato



che non appagano e non resistono a lungo all'impatto con la realtà. Si è talmente accaniti in questa posizione che il 12 maggio ci si è addirittura inventati una contro-manifestazione in piazza Navona che non ha potuto non trovare i titoli dei mass-media (ovviamente nel "democratico" rispetto della par-condicio!); ed ancora una volta si è realizzata quella mistificazione della realtà, quella manipolazione ed alterazione della realtà voluta al fine di disorientare l'uomo, di confonderlo, di distoglierlo da quel desiderio di felicità che alberga nel suo cuore e per il quale muove ogni suo passo. Affermava faziosamente *Orgoglio laico* nel suo

dalla cultura del tempo in cui nasceva. Per *familia* gli antichi intendevano sì un luogo, ma un luogo dove abitavano persone unite da legami di sangue, tanto che l'autorevole Castiglioni-Mariotti al termine *familia* associa le parole *pater, mater, filius, filia...* Comunque questa volta anche i numeri sono stati eloquenti: in piazza San Giovanni eravamo più di un milione di persone mentre a piazza Navona erano meno di tremila. Mi tornano in mente allora quelle parole di Goethe con cui Nicolino circa venti anni fa iniziava ad aiutarci a dare un giudizio sulle cose, sulla realtà: *"Grigia è - mio caro amico - ogni teoria, verde l'albero della vita"*.